POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il dibattito degli esperti sul Covid-19: sintomi di decivilizzazione

Original
Il dibattito degli esperti sul Covid-19: sintomi di decivilizzazione / Tipaldo, G., Rocutto, S., Merlo, C., Bruno, F.. - In: QUADERNI DI SOCIOLOGIA. - ISSN 2421-5848. - 89:2/22(2022), pp. 47-81. [10.4000/qds.4976]

Availability:
This version is available at: 11583/2989702 since: 2024-06-20T08:11:09Z

Publisher:
Rosenberg & Sellier

Published
DOI:10.4000/qds.4976

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

29 November 2026

Quaderni di Sociologia

89- LXVI | 2022
Out of Civilization? The Italian Case

Il dibattito degli esperti sul Covid-19: sintomi di decivilizzazione

The expert debate on Covid-19: symptoms of decivilisation

Giuseppe Tipaldo, Sara Rocutto, Carlotta Merlo e Fabio Bruno

OpenEdition Journals

Edizione digitale
URL: https://journals.openedition.org/qds/4976
DOI: 10.4000/qds.4976
ISSN: 2421-5848

Editore
Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea
Data di pubblicazione: 1 août 2022
Paginazione: 47-81
ISSN: 0033-4952

Questo documento vi è offerto da Università degli Studi di Torino

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
ALMA UNIVERSITAS TAURINENSIS
unito.it

Notizia bibliografica digitale
Giuseppe Tipaldo, Sara Rocutto, Carlotta Merlo e Fabio Bruno, «Il dibattito degli esperti sul Covid-19: sintomi di decivilizzazione», *Quaderni di Sociologia* [Online], 89- LXVI | 2022, online dal 01 février 2023, consultato il 28 février 2023. URL: http://journals.openedition.org/qds/4976 ; DOI: https://doi.org/10.4000/qds.4976

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

Giuseppe Tipaldo, Sara Rocutto, Carlotta Merlo, Fabio Bruno

Il dibattito degli esperti sul Covid-19: sintomi di decivilizzazione

1. *Covid-19 e controversie tecnoscientifiche: tra STS ed Elias*

La pandemia da Covid-19 è probabilmente l'evento più straordinario e sconvolgente con cui l'umanità è costretta a confrontarsi, quantomeno dal Secondo dopoguerra in poi. Il complesso di eventi, decisioni e interpretazioni che si susseguono senza sosta dai primi mesi del 2020 (quando è stato chiaro che l'emergenza sanitaria, sociale ed economica non era circoscritta alla sola Cina) interpella pressoché ogni campo del sapere, in modi, peraltro, al momento non pienamente decifrabili.

Tra i numerosi percorsi disponibili, in queste pagine usiamo la pandemia da Covid-19 come caso rivelatore (Yin, 2003) di alcune dinamiche emergenti nelle controversie tecnoscientifiche, aprendo un dialogo tra la tradizione STSs (*Science Technology and Society studies*), la feconda riflessione di Norbert Elias, in particolare sui processi di «civilizzazione» e «decivilizzazione», e l'ampia produzione sociologica che essa ha ispirato.

Introduciamo i nostri argomenti a partire da due spunti osservativi ormai più vicini al patrimonio del senso comune che a quello sociologico: sarebbe a dire – per quanto riguarda il primo – che questioni particolarmente critiche e salienti, come la tutela della salute in condizioni di emergenza, sono divenute aree in cui, a differenza di una volta, anche il cittadino comune ritiene di poter intervenire attivamente, portando un contributo utile (Collins, Evans, 2002, 236). Da questo punto di vista, i servizi digitali di socialnetworking rappresentano sia un luogo conforte-

L'articolo è stato concepito e discusso da tutti gli autori. In conformità alle consuetudini accademiche italiane, Giuseppe Tipaldo, Sara Rocutto, Carlotta Merlo e Fabio Bruno riconoscono che: i parr. 1, 4 e 7 sono frutto del contributo congiunto di tutti gli autori; Giuseppe Tipaldo ha scritto i parr. 2, 3, 3.1, 3.2, 3.3, 6.2 e 6.4 ed è stato responsabile del disegno generale della ricerca; Sara Rocutto ha scritto insieme a Giuseppe Tipaldo il paragrafo 6.1, ha partecipato alle attività di recupero/pulizia/anonimizzazione dei dati e ha effettuato l'analisi della curva d'attenzione dei media; Carlotta Merlo ha scritto insieme a Giuseppe Tipaldo il paragrafo 6.3, ha partecipato alle attività di recupero/pulizia/anonimizzazione dei dati e ha effettuato le trascrizioni dei contenuti mediali impiegati per la costruzione della tipologia in fig. 2; Fabio Bruno ha scritto insieme a Giuseppe Tipaldo il par. 5 e ha partecipato alle attività di recupero/pulizia/anonimizzazione dei dati.
L'Allegato 1 "Nota metodologica" e l'Allegato 2 "Estratti degli scontri ed esempi dei commenti" sono scaricabili on line all'indirizzo della Rivista, che è il seguente: http://www.rosenbergesellier.it/ita/riviste/quaderni-di-sociologia.

vole dove accomodare (e sfogare) in massa simili istanze di partecipazione sia una fonte ineguagliabile di dati per illuminare tensioni e scontri che hanno a che vedere con la conoscenza «esperta»[1] e i suoi pubblici.

Il secondo spunto, invece, è che la rappresentazione pubblica del mercato dell'*expertise* su Covid-19 – se così ci è concesso di chiamare il luogo dove la domanda e l'offerta di «saperi esperti» (Giddens, 1990) si incontrano dai primi mesi del 2020, ossia tv, giornali e, soprattutto, Internet –, ha definitivamente svelato il tratto paradossale della società pandemica in quanto società del rischio; ci riferiamo, con Beck (1986, 340), al fatto che «[u]na società che percepisce se stessa come società del rischio diventa riflessiva, [e] le fondamenta della sua attività e i suoi obiettivi diventano oggetto di controversie pubbliche, scientifiche e politiche». Il punto non è di poco conto e ha a che fare con i tentativi di appropriazione del monopolio dell'autorità epistemica di definire la «realtà» (Gieryn, 1983) da parte degli «esperti»[2], un insieme piuttosto ampio ed eterogeneo di attori sociali in lotta per «affermare che [la propria] interpretazione della natura è "vera" e "attendibile"»[3] (Gieryn, 1999, 15; tr. nostra). A questo proposito, siamo persuasi che la disintermediazione *social* dei conflitti epistemici a proposito di Sars-CoV-2 abbia contribuito a portare alla ribalta indizi eloquenti sulle più recenti mutazioni nelle dinamiche di costruzione della figura dell'«esperto» e sulle narrazioni che legittimano la cosiddetta «*politics of evidence-based policy making*» (Cairney, 2016).

Muovendo dagli spunti appena menzionati, il nostro contributo si compone di due parti: nella prima (par. 3), discuteremo come e perché i

[1] Useremo sempre le virgolette con il termine «esperto» e sue derivazioni in accordo alla natura instabile, spesso arbitraria e sempre contingente della categoria semantica, così come argomentato oltre, a partire dalla nota 2.

[2] Il dibattito sociologico sul concetto di competenza tecnoscientifica (*expertise*) e sull'identikit dell'«esperto» ha ormai prodotto un repertorio di cornici teoriche e ricerche empiriche sterminato, che non è possibile restituire nemmeno sommariamente in questa sede. Ci limitiamo a chiarire che, pur non disconoscendo affatto la teoria «giurisdizionale» – la quale concepisce la competenza tecnoscientifica come uno «status sociale acquisito» da membri di gruppi professionali impegnati in «guerre epistemiche» (Gieryn, 1983, v. nota successiva) per affermare i confini della propria autorità (Sweet, Giffort, 2020, 315) –, ci sembra profittevole per i nostri scopi di ricerca integrare tale lettura con altri contributi, a cominciare da quelli in cui sono messe a tema le dimensioni performativa (Knorr-Cetina, 1999; Epstein, 2008) e relazionale (Eyal, 2013) dell'*expertise*. Questo *corpus* di teorie, infatti, apre all'analisi della «messa in scena» (*enacting*) della competenza, consente cioè di indagare empiricamente l'insieme di «narrazioni e performance incarnate» (Sweet, Giffort, 2020, 316) tramite cui prende forma ciò che, in un dato momento e dentro una determinata società, è comunemente riconosciuto come conoscenza «esperta».

[3] Ci riferiamo, parafrasando Gieryn (1983), a «guerre epistemiche», che di volta in volta contrappongono saperi diversi (i.e. scienza «ufficiale» vs s. «non ortodossa» oppure vs saperi pratici e tradizionali), oppure specifiche discipline scientifiche (i.e. virologia vs pneumologia; epidemiologia vs virologia; virologia medica vs virologia zootecnica, ecc.), o – da ultimo – esponenti interni alle singole discipline (virologo/a 1 vs virologo/a 2, ecc.).

meccanismi di interazione e conflitto tra le varie forme di *expertise* coinvolte nella narrazione *social* della pandemia rappresentino potenziali sintomi di un processo di decivilizzazione, declinando nel dominio STS i criteri generali condivisi nella letteratura eliasiana. Nella seconda parte (par. 4 e segg.), la proposta teorica è sottoposta a vaglio empirico per mezzo di una CATA (*Computer-Assisted Text Analysis*), svolta a partire da dati generati da pagine pubbliche e utenti attivi su Facebook Italia nel periodo febbraio 2020-luglio 2021 (testi N > 5.5 milioni).

2. *Una definizione e due vincoli del patrimonio teorico impiegato*

Cominciamo col dire che per «decivilizzazione» intendiamo il processo inverso della «civilizzazione» (Mennell, 1990, 205; Fletcher, 1995, 288). Questa definizione, per certi versi scontata, ha il pregio di collocare in modo inequivocabile la riflessione che intendiamo sviluppare nel solco della sociologia di Norbert Elias, da cui però eredita due vincoli che è opportuno mettere in chiaro fin d'ora. Il primo: individuare criteri analitici per operativizzare il concetto di «decivilizzazione» è impresa nient'affatto agevole, dato che Elias stesso non ha mai esplicitamente sviluppato alcuna teoria in tal senso (Fletcher, 1995, 288), ma si è limitato a usare espressioni come «barbarie» e «imbarbarimento», per accennare – peraltro in modo normativo – alle conseguenze di una diffusione incontrollata di paura e violenza dentro una società in un dato momento storico (ivi, 287). Larga parte del percorso verso una definizione operativa del termine è stata invece tracciata molti decenni dopo la prima comparsa dell'opera originale, da studiosi di impostazione in alcuni casi distante tra loro ma accomunati dall'interesse a calcolare – per così dire – il reciproco dei criteri con cui Elias discute i processi di civilizzazione[4].

Un altro nodo critico è che assumere che la decivilizzazione consista nel reciproco della civilizzazione – sia cioè, parafrasando van Krieken (2020, 715; tr. nostra), anch'essa un «processo a lungo termine fatto di catene di interdipendenza che legano le persone in relazioni di potere in costante cambiamento» –, non rappresenta *per se* un principio-guida soddisfacente all'applicazione empirica del concetto. Fa notare, a questo proposito, Fletcher (1995, 289) quanto poco sia probabile che i sintomi della decivilizzazione compaiano nella forma di una lineare «inversione di marcia» dei processi da cui si sono generati i corrispettivi sintomi dei processi di civilizzazione. È, infatti, inverosimile che le persone «semplicemente»

[4] Tra i diversi contributi, ci limitiamo qui a richiamare quelli che hanno direttamente ispirato il nostro lavoro, ossia: lo studio di Sheard e Dunning (2013) sull'imbarbarimento del tifo nel rugby e quello di Dunning *et al.* (2014) applicato al mondo del calcio professionistico; e, poi, le sistematizzazioni di carattere più generale che si trovano in Mennell (1990) e Fletcher (1995).

dimentichino o non traggano alcun tipo di apprendimento dall'esperienza pregressa e che ciò non si riverberi sulle loro relazioni sociali.

Se ne deduce che tracce di decivilizzazione possono emergere in contesti ancora altamente civilizzati nel loro complesso, dando origine a forme ibride capaci di convivere per lungo tempo. Ciò renderebbe i tratti tipici degli uni difficilmente districabili da quelli degli altri, soprattutto nella pratica. È Elias stesso a orientare questo tipo di lettura in un'intervista rilasciata al settimanale *Der Spiegel*, sostenendo che «i processi di civilizzazione e quelli di decivilizzazione si accompagnano gli uni agli altri. Il punto è domandarsi quale delle due forze in tensione sia dominante in un dato momento» (Elias, 1988, 183; tr. nostra). Per queste ragioni, siamo consapevoli che il nostro contributo rappresenta un primo tentativo di esplorazione, la cui portata euristica potrà essere compiutamente valutata solo in una prospettiva di lungo periodo.

3. *Possibili sintomi di un processo di decivilizzazione nel contesto dei conflitti tecnoscientifici*

I riferimenti consultati sul tema concordano, pur con divergenze interpretative talvolta sostanziali, nell'identificare in tre i criteri emergenti dalla tensione società-individuo, utili a riconoscere potenziali processi di decivilizzazione: 1) «spostamento dell'equilibrio tra costrizioni esterne e autocontrollo a favore delle prime» (Fletcher, 1995, 289; tr. nostra); 2) sviluppo di nuovi standard sociali di comportamento ed emotività, in grado di 2.1) influenzare l'«autocontrollo dei singoli» (*ibidem*), destabilizzandolo, e 2.2) promuovere di conseguenza una «maggiore libertà espressiva di forme di aggressività» (Mennell, 1990, 206 passim; tr. nostra), un tempo scoraggiate da impulsi repressivi intrasoggettivi e da sanzioni sociali (Elias, 1998, soprattutto parte I, cap. 1; parte II, cap. 9); 3) contrazione degli spazi di identificazione tra gruppi o istituzioni sociali e singoli individui che ne sono parte (Fletcher, 1995, 289; tr. nostra), dalla quale si generano cambiamenti 3.1) di *habitus*, nella sua componente sociale (Fletcher, 1995, 285; Perulli, 2014, 112; van Krieken, 2020, 721) e 3.2) nei modi di produzione e fruizione di ciò che, in un dato momento storico-culturale, una società chiama conoscenza (Elias, 1998, parte III, cap. 12).

Ciascuno dei tre criteri appena presentati è discusso in letteratura seguendo un percorso che si compone di due fasi complementari: da un lato, il concetto è scomposto in dimensioni semantiche, senza però dare luogo a una vera e propria fase di concettualizzazione secondo lo schema di Lazarsfeld (concetti complessi → dimensioni → indicatori), coerentemente alla scelta di implementare disegni della ricerca basati sull'analisi qualitativa, non di rado di materiale storiografico. Dall'altro, i criteri vengono classificati in funzione della *magnitudo* delle mutazioni sociali che imprimono (macro-, meso- o microscopiche). L'esito dell'operazione è

una mappa concettuale simile a quella che presentiamo – opportunamente modificata per i nostri scopi – in tab. 1. La principale differenza tra lo schema qui riportato e gli analoghi reperibili altrove consiste nel fatto che la colonna di destra è inedita e costituisce parte integrante del nostro disegno della ricerca. Essa riassume il tentativo di declinare i criteri-guida che identificano i processi di decivilizzazione (lato sinistro) all'interno del contesto della costruzione mediatica dell'*expertise*.

Tabella 1. *Possibili sintomi della decivilizzazione* latu sensu *(I) e nel contesto delle controversie tecno-scientifiche (II)*

I. D. latu sensu*	**II. D. nelle controversie tecno-scientifiche**
Cambiamenti nei processi culturali	
↑ Violenza nella sfera pubblica;	↑ «Cyberbalcanizzazione» della sfera pubblica;
↓ Mutua identificazione.	↓ Socializzazione alterità;
	↑ Violenza nella produzione di contenuti (*hate speech*).
Cambiamenti nelle forme della conoscenza scientifica	
↑ Coinvolgimento;	↑ Personalizzazione della figura dello scienziato/a;
↑ contenuti di fantasia.	↑ Guerre epistemiche al confine tra «scienza» e saperi «alternativi» segnate da violenza;
	↓ Distacco tra fatti e opinioni sia a carico di «esperti» (fallacie) sia del pubblico (complotti).
Cambiamenti di habitus	
↑ impulsività, espressioni di aggressività;	↑ consacrazione carismatica di *expertise* conforme alle proprie convinzioni;
↓ Distacco, congruenza con «realtà».	↑ aggressività verso *expertise* che mette in crisi certezze o univocità delle proprie convinzioni;
	↑ mezzi magici, ossia soluzioni alla crisi incongruenti con dati di «realtà».

Fonti: Elias (1998); Mennell (1990); Fletcher (1995)

3.1. Processi culturali (scala macroscopica)

Cominciando dai cambiamenti che investono i processi culturali (livello macroscopico), ci pare che i sintomi della decivilizzazione nelle controversie tecnoscientifiche siano almeno tre. Il primo è la «cyberbalcanizzazione» della conoscenza. Seguendo Van Alstyne e Brynjolfsson (1996), che

hanno coniato il termine prima dell'avvento degli attuali social media, con tale espressione intendiamo designare la polverizzazione della sfera pubblica virtuale in gruppi di omofili che, per definizione, «cercano solo quelli che la pensano come loro e quindi si chiudono all'opposizione ideologica, alle comprensioni alternative e alle discussioni scomode» (Brainard, 2009, 598; tr. nostra). La proliferazione di gruppi a forte omogeneità interna ristruttura lo spazio pubblico in modo tale da rendere la polarizzazione delle opinioni di fatto inevitabile (Sunstein, 2008, 94), rinchiudendo chi ne fa parte in «*information cocoons*» e «*echo chambers*» (ivi, 95) sempre meno disposte a tollerare il dissenso e coloro che se ne fanno portatori.

Ne consegue – e con questo passiamo al secondo sintomo – una progressiva riduzione della socializzazione all'alterità (Spohr, 2017, 151), con deficit di empatia, incremento di pregiudizi e sfiducia intergruppo, sospinti da forme sempre più rigide e diversificate di segregazione, come un ormai ricco corpo di studi ha contribuito a dimostrare anche per quanto attiene alla comunicazione digitale (si vedano, tra i tanti, McPherson *et al.*, 2001; Baerveldt *et al.*, 2004; Yuan, Gay, 2006; Hampton, 2011; Mäs, Flache, 2013; Anderson *et al.*, 2014; Halberstam, Knight, 2016; Hofstra *et al.*, 2017).

Venendo al terzo e ultimo sintomo su scala macroscopica, occorre sottolineare che, pur con differenze morfologiche che dipendono dalla piattaforma e dalle sue regole di funzionamento (Cinelli *et al.*, 2020), di norma le *echo chambers* si coagulano attorno a stati emotivi negativi, quali rabbia, paura (Wollebæk *et al.*, 2019), sfiducia e paranoia (Del Vicario *et al.*, 2016), le cui manifestazioni verbali spesso valicano il confine del contegno e del rispetto reciproco, scadendo rapidamente nel linguaggio offensivo e violento (Del Vigna *et al.*, 2017). In simili contesti comunicativi, vige la legge del taglione (un'analisi applicata al tema del cambiamento climatico è contenuta in Williams *et al.*, 2015), cosicché coloro che esprimono dissenso – specie se con toni provocatori, volgari o violenti – sono ripagati con la stessa moneta, passando in pochi scambi dialettici da produttori a bersagli di provocazioni, dileggio, odio.

3.2. Forme della conoscenza scientifica (scala mesoscopica)

Il primo, e forse più evidente, sintomo di un possibile processo di decivilizzazione a questo livello consiste nella «personalizzazione» della comunicazione scientifica. Ci riferiamo a un effetto mediatico da tempo osservato nella comunicazione politica (Debord, 1967), con particolare riferimento alla costruzione del «personaggio politico» per mezzo di narrazioni mediatiche spettacolarizzanti, connotate da toni drammatizzanti e suggestivi volti a incentivare l'immedesimazione emotiva dei destinatari (Schwartzenberg, 1977; Edelman, 1988). Riadattando al nostro campo le proposte di Mughan (2000, 2) e Campus (2010, 223), possiamo definire la personalizzazione della comunicazione della tecnoscienza come la tendenza a inscrivere la professione scientifica in una cornice narrativa che

mette in subordine il carattere collettivo dell'impresa, conferendo al contempo ad alcuni suoi esponenti lo status di celebrità (Fahy, Lewenstein, 2021), come le rock star o le star del cinema. Meriti, scoperte e riconoscimenti divengono, dunque, proprietà individuali slegate dai processi non lineari che le producono e dagli altri attori che vi partecipano.

Benché sempre più radicata in contesti mediali, la personalizzazione della comunicazione scientifica non è, però, solo il frutto di istanze ascrivibili alla logica dei media. Essa, infatti, ha certamente a che fare anche con il carisma. A tale proposito, ci sembra particolarmente promettente riprendere la distinzione eliasiana tra carisma personale e carisma di gruppo (Elias, 2008; 2009b). Ciò consente di collocare la dimensione individualista del concetto – ereditata da Weber e centrata sui tratti intrasoggettivi del leader e sul rapporto mistico, «quasi inspiegabile» (Mancini, 2011, 54), che lo lega ai seguaci –, in una cornice teorica di tipo processuale. Assumere con Elias che il carisma sia un tratto emergente di un individuo «in quanto facente parte di un gruppo» (Perulli, 2012, 95), ci aiuta a gettare le basi per una spiegazione sociologica – che ci proponiamo di verificare in sede d'analisi – in grado di connettere i sintomi macroscopici discussi in precedenza con quelli mesoscopici di cui ci stiamo occupando adesso e i microscopici che tratteremo subito dopo.

Da questo punto di vista, la cyberbalcanizzazione della discussione pubblica eserciterebbe un'azione performativa sulla comunicazione scientifica in un duplice senso: da un lato, come abbiamo detto parlando di personalizzazione, trasforma singoli esponenti del mondo della scienza in «influencer», volti noti acclamati da gruppi scientisti alla costante ricerca di punti di riferimento che possano certificare *ex auctoritate* la validità delle tesi dominanti. Ciò avverrebbe attraverso l'esercizio di tratti carismatici sia personali (non solo intrapsichici ma anche curriculari, come la lista delle pubblicazioni e le relative *vanity metrics*, su tutte l'*impact factor*), sia della categoria da cui provengono o di cui hanno fatto parte i detentori del carisma (i.e. ruoli apicali nella professione medica, nelle scienze naturali o in quelle veterinarie, come primari, direttori di laboratori e strutture ospedaliere complesse; posizioni accademiche in università ritenute prestigiose; riconoscimenti e premi popolari su scala nazionale o internazionale, su tutti il Nobel; ecc. Torneremo su questo punto nel par. 4, in particolare quando formuleremo la domanda cognitiva *dc3*).

Dall'altro lato, la cyberbalcanizzazione riproduce il medesimo meccanismo dentro gruppi con atteggiamenti opposti nei riguardi della scienza «ufficiale» e, dunque, scettici od ostili verso la conoscenza a essa ascrivibile, introducendo nell'arena attori presentati come scienziati, ricercatori, professori, studiosi o, più genericamente, «esperti», privi o non più in possesso dei requisiti per essere definiti tali (Tipaldo, 2019, 74), per lo meno secondo le regole del gioco dell'ortodossia tecnoscientifica: «curricula inidonei, assenza di qualifiche in ambito accademico, non appartenenza a programmi di ricerca scientifica di rilievo (o anche solo ri-

conoscibili), lista delle pubblicazioni vuota o con prodotti non sottoposti a una *peer review* qualificata» (*ibidem*), marginalizzazione, sospensione o radiazione da comunità di lavoro, albi e ordini professionali (par. 4, *dc3*).

In entrambi i casi, la personalizzazione della comunicazione scientifica è alimentata da effetti di *remediation* (Bolter, Grusin, 2000) tra social media e media tradizionali (Pfeffer *et al.*, 2014), che scatenano, alimentano e cavalcano picchi di attenzione (*media hypes*) (Vasterman, 2005; Wien, Elmelund-Præstekær, 2009). I palinsesti televisivi, in particolare, sono riempiti di «esperti» appartenenti alle due categorie, i quali vengono sempre più spesso contrapposti e stimolati allo scontro, in un processo che ha lo scopo di massimizzare la probabilità di catturare l'audience – al pari di quanto da più tempo avviene con l'*infotainement* politico (Mancini, 2011, 57) –, estraendo a costo zero attori e contenuti polarizzanti dalle *echo chambers* online (par. 4, *dc1* e *hp1*).

L'apertura di spazi di dibattito aventi tali caratteristiche – e veniamo al secondo sintomo su scala mesoscopica – amplifica, rendendole visibili a occhio nudo, le lotte per il monopolio dell'autorità epistemica (Gieryn, 1983). Indichiamo, con tale espressione, i conflitti interni alla comunità scientifica al pari di quelli tra sapere scientifico e saperi «alternativi» alla scienza «ufficiale»[5], che nascono per difendere confini o accaparrarsi nuovi territori e hanno lo scopo di garantire al vincitore l'esercizio di un controllo monopolistico sulla conoscenza e sull'accreditamento delle competenze necessarie per produrne legittimamente di nuova in un determinato campo (Elias, 1998; 2009a) (par. 4, *dc2*).

Va detto che Elias riteneva la competizione «tra scienziati come singoli e come gruppi di ricerca» un fattore di sviluppo della conoscenza, dunque di civilizzazione (Burke, 2012), al pari di quanto avvenuto al crepuscolo della società di corte dell'*ancien régime*, dove strategie di competizione nate per preservare lo status dell'aristocrazia più vicina al sovrano – ostentazione del tenore di vita, accaparramento di nuove risorse e difesa aggressiva di quelle già possedute da eventuali invasori di campo (Lever, 2011, 89) – hanno col tempo finito per imprimere la pressione necessaria affinché le funzioni sociali venissero in larga parte rivoluzionate, divenendo via via più differenziate, dunque stabili, piane, prevedibili e distaccate dalla soggettività dei singoli individui (Elias, 1998, 51-52).

Ci sembra, tuttavia, che il caso dell'emergenza pandemica da Covid-19 possa offrire prove empiriche del fatto che le cose siano più complicate di così, e che la personalizzazione delle donne e degli uomini di scienza abbia lasciato traccia di effetti quantomeno ambivalenti sul piano dei processi di civilizzazione e decivilizzazione. Nel perimetro del nostro contributo di ricerca, se ne trovano tre. Il primo è che il connubio «violenza verbale + contenuti di fantasia», principale indizio di decivilizzazione come argomentato

[5] Si veda, sul punto, la nota 2.

indietro, non sia un tratto esclusivo dei pubblici «laici» – sarebbe a dire «non esperti» (dall'inglese *lay public*) –, né dei saperi pratici o tradizionali; ipotizziamo, infatti, che esso abbia caratterizzato anche la scienza «ufficiale». Pertanto, ci aspettiamo di trovare, nella documentazione empirica sottoposta a scrutinio, prove verbali di dichiarazioni problematiche a carico di personale medico qualificato, ricercatori accreditati presso autorevoli istituzioni scientifiche e accademici riconosciuti dalla propria comunità disciplinare. Con «dichiarazioni problematiche» ci riferiamo ad affermazioni ascrivibili al rango di mere opinioni personali (par. 4, *hp1*), elevate tuttavia a comprovati fatti scientifici (se non a certezze), per mezzo di argomentazioni sostenute dal ricorso: i) ad espressioni aggressive (i.e. sprezzo, dileggio, insulto, odio) nei confronti di una o più controparti, soprattutto quando in gioco c'è la difesa dei confini del proprio campo del sapere o l'appropriazione di parte dei campi altrui; ii) all'autorità desunta dal ruolo e/o acquisita dall'esperienza professionale o dal gruppo di appartenenza (la componente sociale del carisma discussa in precedenza); iii) alla logica, al lessico e al registro della ricerca medico-scientifica (i.e. fallacie argomentative di tipo deduttivo o induttivo, nomenclatura tecnica, citazioni di studi, dati, ecc.).

A questo proposito, serve notare che l'avvento della pandemia ha dato ulteriore impulso a un campo di studi – quello dei *bias* cognitivi e delle fallacie logico-argomentative alla base di molte false credenze in ambito medico-scientifico –, che la diffusione su larga scala dei canali *social* aveva già da tempo contribuito a introdurre nel dibattito sugli effetti della mediatizzazione della scienza. Tuttavia, pur nella specificità dei singoli casi di studio, la più parte di tali lavori si sofferma sull'analisi dei destinatari dei processi di comunicazione tecnoscientifica, ovvero sugli utenti delle piattaforme online (si veda, ad esempio, Ling, 2020) e/o sui pazienti che manifestano esitazione o contrarietà verso trattamenti sanitari (Waszak *et al.*, 2018), come i vaccini (Johnson *et al.*, 2020), quelli anti-Covid in modo particolare (Modgil *et al.*, 2021; Reyna *et al.*, 2021). Il nostro contributo sul punto, al contrario, prende in esame gli emittenti del processo comunicativo. In altri termini, proporremo una sistematizzazione qualitativa degli stralci testuali (par. 5, tab. 2, query *id.* 6) inerenti agli scontri reperiti nella nostra base di dati (par. 6.2, tab. 3), allo scopo di identificare possibili cortocircuiti logici e strategie retoriche usate per prevalere nelle diatribe, e classificarli in funzione del tipo di *expertise* coinvolta.

Il secondo dei tre punti anticipati sopra è che, a fronte di una copertura informativa più esaustiva e capillare, la massiccia presenza mediatica di «esperti», a maggior ragione se in aperto conflitto tra loro, abbia alimentato la violenza verbale di gruppi online già molto segregati (par. 4 *hp2.1*). Il terzo, infine, sostiene che la pluralità di fonti «esperte» facilmente reperibili on e offline su temi assai controversi e dibattuti (i.e. l'origine del coronavirus, l'affidabilità di alcuni farmaci per curare le forme gravi della malattia da Covid, le cure domestiche, l'efficacia dei sieri vaccinali, l'obbligatorietà di indossare le mascherine, l'opportunità delle misure di restrizione della

socialità o quella della chiusura delle scuole), se in alcuni pubblici può aver contribuito a ridurre il senso di spaesamento verso l'inesplicabilità delle forze della natura e, al contempo, rassicurato in merito a come agire in un mondo dominato dall'incertezza (Callon *et al.*, 2009), in altre platee potrebbe invece aver aggravato il «circolo vizioso dell'eccesso di coinvolgimento» (Elias, 1998, 222; tr. nostra). Ci riferiamo alla perdita della capacità di accostarsi ai fatti del mondo con il pacato distacco di un «osservatore esterno» (*ibidem*), da cui dipenderebbe la proliferazione di «contenuti di fantasia» nei modi con cui gli individui spiegano a sé stessi i fenomeni naturali e sociali che li interrogano (*ibidem*) (par. 4, *hp2.2*).

3.3. Habitus (scala microscopica)

Secondo il modello teorico che stiamo discutendo (tab. 1), i sintomi fin qui descritti influenzano l'*habitus* sociale, si traducono cioè in processi microscopici che interessano i modi di produzione e fruizione di ciò che, in un dato momento storico-culturale, gli individui riconoscono quale conoscenza «esperta».

Più in dettaglio, la cyberbalcanizzazione della sfera pubblica virtuale – in modo particolare su piattaforme di socialnetworking come Facebook (Rader, Gray, 2015; Del Vicario *et al.*, 2017) –, la personalizzazione della comunicazione scientifica e i conflitti sulla demarcazione territoriale del sapere favoriscono le condizioni per l'attecchimento di meccanismi di auto-rinforzo degli atteggiamenti individuali (Spohr, 2017), facendo sì che solo alcuni attori e un numero ristretto di informazioni vengano selezionati, enfatizzati o ripetuti nelle *echo chambers* (Stevens *et al.*, 2018, 23). L'attendibilità percepita di una fonte «esperta» e la credibilità delle sue affermazioni sono, quindi, processate in funzione di vincoli tecnologici, culturali e cognitivi non dissimili da quelli che, al tempo di Facebook e Instagram, interessano gli opinion leader in generale (Casaló *et al.*, 2020). Detto in altro modo, il meccanismo di costruzione dell'*expertise* è influenzato dalla capacità di coinvolgimento di un argomento o di singoli «influencer» che ne discutono – in termini di visualizzazioni, commenti, follower acquisiti o persi, like, condivisioni, ecc. (Lang, 2000; Metzger, 2007; Michalovich, Hershkovitz, 2020).

In accordo a quanto sostenuto, presumiamo si possano osservare tracce di decivilizzazione in tre classi di informazioni. Alla prima appartengono eventuali verbalizzazioni che esprimono la consacrazione carismatica di rappresentanti dell'*expertise* le cui posizioni sono conformi a quelle degli estensori dei commenti. A prescindere dal dominio di sapere a cui l'«esperto» appartiene (scienza «ufficiale», scienza non ortodossa, saperi «altri») e dal fatto che sia (ancora) accreditato presso la comunità da cui dichiara di provenire, per «consacrazione carismatica» intendiamo la seconda e ultima mutazione dell'esperto di Covid-19: da «influencer» a leader carismatico, nel senso che Propp (1968) assegna alla funzione dell'eroe nel

suo modello di analisi morfologica delle storie popolari (una discussione teorica estesa, accompagnata da un buon numero di applicazioni empiriche in conflitti tecnoscientifici, si legge in Tipaldo, 2019). La seconda classe di sintomi raggruppa le reazioni di verso opposto alla prima, ossia conversazioni in cui gli «esperti» sono rappresentati nei termini di «anti-eroi» (o antagonisti), divenendo bersaglio di linguaggio violento in quanto le loro posizioni minano credenze consolidate – contraddicendole, relativizzandole o anche solo propendendo per una sospensione del giudizio. Si dovrebbero da ultimo trovare, da ambo le parti, prove dell'esistenza di «mezzi magici» (è ancora lessico proppiano), cioè soluzioni ai problemi inerenti la Covid-19 (interne ed esterne alla cosiddetta scienza «ufficiale»), presentate come indiscutibilmente «vere» e sicure, con enfasi e tempestività ingiustificate alla luce del quadro empirico a corredo, mancanza di senso critico nella valutazione delle prove controfattuali, incapacità di considerare fattori non (del tutto) ponderabili secondo i metodi delle «scienze dure», scarsa o nulla disposizione all'ascolto di posizioni scettiche e proposte alternative.

4. *Domande cognitive e ipotesi di ricerca*

Possiamo riassumere le premesse da cui abbiamo preso le mosse per il nostro studio nel modo che segue: i processi di decivilizzazione sono il fenomeno inverso dei processi di civilizzazione. Come questi, possono essere pienamente osservati solo in una prospettiva di lungo periodo (almeno tre generazioni, cfr. Fletcher (1995, 285), che assicuri l'evoluzione di determinati sintomi precursori in dinamiche stabili, strutturate e ricorrenti (*ibidem*). Data la portata dell'evento, la pandemia da Covid-19 rappresenta un caso rivelatore unico per la ricerca di tracce di tali sintomi, all'interno dei conflitti tecnoscientifici.

Tuttavia, l'estensione e la complessità del quadro teorico presentato nelle pagine precedenti hanno suggerito di restringere il campo d'indagine empirica di questo contributo a uno solo dei tre punti d'osservazione discussi sopra, quello di medio raggio, rimandando a future comunicazioni l'esplorazione dei livelli macro- e microscopico. Entrando più nello specifico, la letteratura esaminata stimola obiettivi di ricerca che si collocano sia su un piano esplorativo-descrittivo (etichettiamo questi obiettivi con «dc», da «domanda cognitiva»), sia su un piano inferenziale-esplicativo («hp», per «ipotesi»). Li formuliamo di seguito:

– *dc1: la costruzione dell'expertise è influenzata da effetti di media* hype*?* Ciò implica la costruzione di una curva d'attenzione su Covid-19, dalla quale identificare i picchi (*hypes*), cioè i momenti in corrispondenza dei quali si assiste a un incremento significativo dei contenuti generati su Facebook. Confrontando la distribuzione temporale dei post che parlano in termini generali della pandemia, con quelli espressamente riferiti all'intervento di «esperti» nel dibattito pubblico sarà possibile

verificare l'evoluzione della presenza di questi ultimi all'interno delle arene mediatiche.

– *dc2: ci sono tracce di scontri tra «esperti» per il monopolio dell'autorità epistemica?* Per rispondere a questa domanda verranno indagate le conversazioni riferite a scontri, liti o polemiche che hanno coinvolto gli «esperti». La lettura intensiva degli stralci permetterà di mappare i conflitti rilevanti, per poi approfondirli ai punti successivi.
– *dc3: chi sono gli «esperti» protagonisti dei conflitti?* Dopo aver identificato gli attori coinvolti nelle diatribe più popolari online[6], questa parte del lavoro darà un'idea dei saperi che esprimono e a proposito di quali temi associati a Covid-19.
– *hp1: la conflittualità a carico dell'*expertise *si accompagna a fallacie dell'argomentazione di cui è possibile rendere conto con una classificazione tipologica*. Qui il materiale empirico sottoposto a scrutinio integra post e commenti nativi Facebook con materiale da altre fonti (stampa, tv, Twitter e Instagram)[7]. L'allargamento della base empirica è giustificato dall'esigenza di risalire, ovunque possibile, alle fonti dirette che hanno innescato i conflitti e la conseguente escalation di violenza verbale.
– *hp2: gli scontri per l'autorità epistemica si accompagnano ad espressioni di violenza verbale* (*hp2.1*), *ad uno stato di esasperazione da parte degli utenti* e/o *a un calo del distacco tra fatti e opinioni, ovverosia alla presenza di «contenuti di fantasia», come notizie false e letture complottistiche prive di conforto empirico* (*hp2.2*). Il controllo di tale ipotesi si situa all'interno delle conversazioni riferite agli scontri tra «esperti» e si svolgerà per mezzo di una classificazione semi-automatica e una lettura intensiva di estratti testuali provenienti da commenti generati dagli utenti Facebook.

5. *Costruzione e analisi della documentazione empirica*

La ricerca che presentiamo prende avvio da un set di dati testuali (post e commenti a post)[8] in lingua italiana, generati da singoli utenti e pagine pubbliche attivi su Facebook nel periodo febbraio 2020-luglio

[6] D'accordo con la Direzione editoriale e i curatori del numero, ci è parso preferibile inserire nell'articolo e negli allegati solamente le iniziali dei soggetti coinvolti negli scontri tra «esperti». Chiaramente, la ricerca si è svolta inserendo i nominativi nella loro interezza.

[7] Gli autori sollevano la Direzione, i curatori e il Comitato editoriale della Rivista dalla responsabilità di eventuali inaccuratezze nelle trascrizioni del materiale audiovisivo impiegato come base empirica.

[8] Si parla, comunemente, di *User-generated content* o Ugc, cioè contenuti generati dagli utenti. Utilizzeremo queste espressioni in modo intercambiabile come sinonimo di dati di partenza o testi prodotti dagli utenti online.

Tabella. 2. *Coordinate del corpus principale e dei relativi sub-corpora assemblati*

ID	Descrizione del *sub-corpus*	Query eseguita	Tipo di pagine Fb (eventuale altra fonte)	N Post	Ipotesi
1	Covid-19 in generale	(epidemia, pandemia, covid, covid19, coronavirus , "Covid 19", "Sars-Cov-2", sarscov2)	Tutte	~5.5 M	dc1
2	Covid-19 nei media	(epidemia, pandemia, covid, covid19, coronavirus , "Covid 19", "Sars-Cov-2", sarscov2)	Pagine Media	~3 M	dc1
3	Esperti nei media	(epidemia, pandemia, covid, covid19, coronavirus , "Covid 19", "Sars-Cov-2", sarscov2) AND (dottore, dottor, "dott.", dottoressa, esperto, esperti, esperta, professor, "prof.", professore, professoressa, direttore, direttrice, ideatore, ideatrice, scopritore, primario)	Pagine Media	~138 k	dc1
4	Conflitti nei media	(epidemia, pandemia, covid, covid19, coronavirus , "Covid 19", "Sars-Cov-2", sarscov2) AND (scontro, scontri, litigio, "botta e risposta", polemica, polemiche) AND (dottore, dottor, "dott.", dottoressa, esperto, esperti, esperta, professor, "prof.", professore, professoressa, direttore, direttrice, ideatore, ideatrice, scopritore, primario)	Pagine Media	~1.800	dc2, dc3
5	Personalizzazione dei conflitti nei media	(epidemia, pandemia, covid, covid19, coronavirus , "Covid 19", "Sars-Cov-2", sarscov2) AND ((M.G. AND P.A.) OR (A.Z. AND ("clinicamente scomparso" OR "clinicamente morto")) OR (A.C. AND L.Z.) OR (R.B. AND G.T.) OR (R.B. AND M.R.G.) OR (M.B. AND M.A.) OR (L.T. AND M.A.) OR (M.B. AND S.V.) OR (P.S. AND M.A.) OR (R.B. AND C.J.) OR (A.C. AND vaccini) OR (A.Z. AND M.G.) OR (R.B. AND H.P.))	Tutte	~3.700 (~84.000)	hp2
6	Strategie argomentative e fallacie	Idem + trascrizione di talk show tv + interviste su giornali + post su atre piattaforme social + altri siti web	Tutte (giornali, tv, Twitter, Instagram, siti web)	-	hp1

Fonte: Facebook Italia

2021. Il *corpus* generale (N = 5.5 milioni di testi circa) è stato assemblato utilizzando Crowdtangle – un servizio di proprietà di Facebook stessa –, a partire da una lista di lemmi dal contenuto semantico piuttosto ampio («epidemia», «pandemia», «covid», «covid19», «coronavirus», «Covid 19», «Sars-Cov-2», «sarscov2»). La scelta è coerente con l'obiettivo di ridurre effetti distorsivi sistematici nella rappresentazione del dibattito e nell'osservazione di eventuali associazioni tra sotto-temi o parole-chiave, rispetto a un argomento talmente ampio e popolare da non mostrare confini facilmente demarcabili *ex ante*.

Il controllo delle ipotesi di ricerca formulate sopra (par. 4) ha, poi, richiesto di ripartire il *corpus* generale in *sub-corpora* (tab. 2). L'operazione si è svolta applicando: i) filtri di carattere lessicale – rispetto ai quali ogni set di lemmi impiegato è stato interpretato come *proxy* di un sotto-tema caratteristico che si doveva indagare o confrontare; ii) filtri di carattere metrico riferiti ai metadati dei post (la data, il numero di visualizzazioni, commenti, condivisioni e *reaction*), i quali si sono rivelati particolarmente utili per ricostruire la curva d'attenzione su Covid-19 nel periodo osservato; iii) entrambi i filtri, quando si è trattato di indentificare le discussioni prodotte in corrispondenza dei picchi di attenzione (*hypes*) e gli argomenti che le avevano alimentate. Per ragioni di spazio, i processi di costruzione di ciascuna documentazione empirica sono precisati in separata sede (*Nota metodologica*, *Allegato 1*, accessibile online)[9].

Una parte del materiale raccolto, ossia i commenti generati dagli utenti, è stato sottoposto ad analisi testuale assistita da computer (o CATA, *Computer-Assisted Text Analysis*), un insieme piuttosto eterogeneo di metodi che integrano l'analisi statistica dei testi con la lettura intensiva di *sub-corpora* (o singoli stralci) e la loro categorizzazione qualitativa (Anstead, 2018, 292). Attraverso uno script in linguaggio Python e successiva verifica manuale a campione, i testi sono stati dapprima sottoposti a pre-trattamento (per eliminare *emojij*, GIF e link) e anonimizzati. Successivamente, si è proceduto alla lemmatizzazione del *corpus* tramite il software T-Lab Plus v. 2020 (Lancia, 2021). La verifica puntuale del dizionario dei lemmi prodotto dal programma ha, inoltre, permesso di intercettare forme di violenza verbale, come turpiloquio, aggressività, minacce. Abbiamo usato tale risorsa per comporre una lista di lessico peculiare (Tipaldo, 2014) da cui muovere per conteggiare gli estratti che avevano almeno un'espressione violenta, considerando una sola volta quelli che ne contenevano più d'una

[9] L'indirizzo della Rivista è il seguente: http://www.rosenbergesellier.it/ita/riviste/quaderni-di-sociologia. All'interno di questo documento è presentato un approfondimento della costruzione dei *sub-corpora* utilizzati nel presente lavoro di ricerca, del processo di identificazione degli scontri tra esperti, della raccolta del materiale testuale e del funzionamento del software di CATA impiegato per l'analisi dei contenuti prodotti dagli utenti sulla piattaforma Facebook.

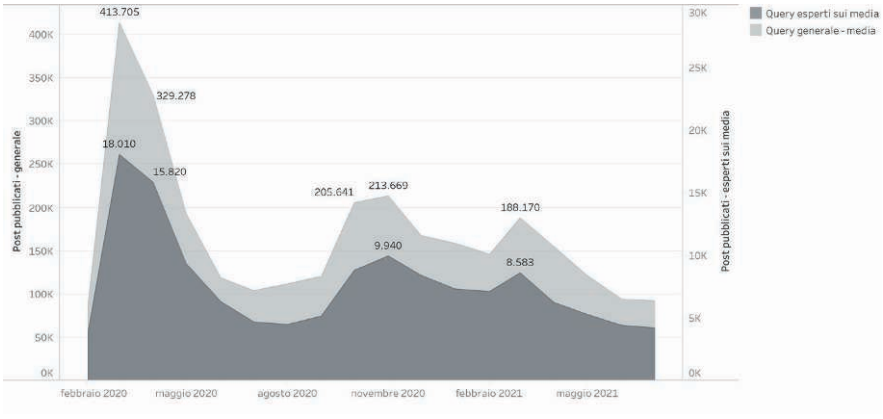
(i.e. un insulto accompagnato da una minaccia). La stessa procedura è stata seguita per identificare e quantificare la presenza di riferimenti a soluzioni di cura della malattia da Covid-19 diversi da quelli autorizzati dai protocolli medico-scientifici «ufficiali» (i.e. «cure domiciliari», «vitamina D», «Avigan», e altro ancora mai avallato da Oms, Ministero della Salute e Aifa).

6. *Risultati*

6.1. L'attenzione mediatica su Covid-19 e l'*expertise*

La fig. 1 mostra l'andamento dell'attenzione riservata dalle pagine pubbliche che Facebook cataloga come «mass media» al nostro oggetto di studio. È stata costruita computando il numero totale di post che menzionano almeno una delle parole inserite nelle query di ricerca (*id2* e *id3*, par. 5, tab. 2) nel periodo preso in esame (febbraio 2020-luglio 2021). Più nello specifico, si osservano tre punti di massimo. Il più evidente (febbraio-marzo 2020) coincide con l'esplosione del caso e l'incremento quasi verticale di salienza dell'istanza nel dibattito pubblico (febbraio); l'interesse prosegue con gli interventi governativi messi in atto per porre un freno alla pandemia, a partire dalla chiusura delle scuole e dall'istituzione delle prime «zone rosse» (9 marzo). Il secondo momento (ottobre-novembre) è alimentato dapprima dal confronto sulla riapertura delle scuole e subito dopo dall'urgenza di nuove misure di contenimento, imposte dalla recrudescenza della pandemia. Anche il picco finale (marzo 2021) è interessato dal medesimo argomento, cui si aggiungono lo scon-

Figura 1. *Andamento dell'attenzione sulla pandemia in generale e in relazione al riferimento a «esperti»*



Fonte: Facebook Italia, pagine pubbliche di mass media

tro sui vaccini (dovuto all'entrata nel vivo della prima campagna vaccinale) e, soprattutto, la sospensione cautelativa del vaccino AstraZeneca.

Come ci si poteva aspettare, la classe di testi che discutono il tema della pandemia in generale è significativamente più estesa del sottoinsieme circoscritto ai riferimenti all'*expertise* (il rapporto è di un ordine di grandezza a favore della prima). Sorprende, invece, il pressoché perfetto isomorfismo che caratterizza le curve: ciò suggerisce una stretta relazione tra i picchi di attenzione delle fonti attive su Facebook a proposito dell'evento (i *media hypes* discussi nel modello teorico, par. 3.2) e il coinvolgimento di attori presentati in qualità di «esperti» all'interno della narrazione *social*.

6.2. I conflitti tra «esperti»

Sono stati identificati 102 episodi di contrasti tra attori presentati come «esperti» dalle fonti indagate (query *id3*, par. 5, tab. 2). La tab. 3 raccoglie le principali coordinate di quelli più popolari in termini di commenti generati dagli utenti (soglia minima di elezione pari a 800, v. *Nota metodologica*, *Allegato 1*). Per ciascuno dei nomi coinvolti nei 13 casi così individuati, sono stati verificati ruoli, affiliazioni e competenze curriculari sui siti internet ufficiali delle istituzioni di riferimento (ove disponibili) o, in alternativa, su enciclopedie digitali e pagine web personali.

In accordo allo schema teorico discusso in avvio (in particolare par. 1, nota 3), l'insieme delle controversie risulta così composto[10]:

- 5/13 *conflitti interdisciplinari*, cioè tra membri di discipline scientifiche «ufficiali»[11] (1, 2, 3, 8, 9 in tab. 3);
- 4/13 *conflitti intradisciplinari*, ossia tra membri della stessa disciplina (6, 8, 9,12);
- 6/13 *conflitti tra scienza e altre forme di sapere o competenze*[12] (4, 5, 7, 10, 11, 13).

Pur nella loro eterogeneità, i tredici episodi condividono almeno tre aspetti pertinenti con gli obiettivi della ricerca. Il primo è che ognuna delle tensioni rinvenute nella documentazione empirica è prodotta a partire da un *frame* mediatico volto alla drammatizzazione del racconto e alla spettacolarizzazione dello scontro, del quale peraltro gli attori coinvolti dimostrano spesso di essere al corrente. È il caso, per fare un esempio, del conflitto andato in scena a «Non è l'Arena» su La 7 (n. 2 in tab. 3),

[10] Poiché i casi 8 e 9 (Tab. 3) sono stati conteggiati sia come inter- sia come intradisciplinari il totale è superiore a 13.

[11] Con «ufficiali» intendiamo *mainstream*, cioè ortodosse rispetto al paradigma di riferimento e/o al patrimonio conoscitivo condiviso dalla comunità di pari.

[12] Come chiarito discutendo il modello teorico (par. 3), ci riferiamo a esponenti del mondo politico, dell'informazione e dello spettacolo, alla stregua di portatori di saperi folkloristici o tradizionali.

Tabella 3. *I tredici conflitti tra «esperti» sottoposti a scrutinio*

Attori	Categoria di conflitto	Tema
1. P.A. - M.G.	Interdisciplinare (oncologo vs infettivologo)	Rivendicazione di un trattamento sperimentale (cure Covid-19)
2. M.A. - M.B.	Interdisciplinare (medico di base vs infettivologo)	Teorie controverse (cure Covid-19 e vaccini)
3. M.G. - A.Z.	Interdisciplinare (infettivologo vs rianimatore)	Affermazioni sull'evoluzione della pandemia: Pronto Soccorso vuoto
4. M.B. - S.V.	Scienza/saperi altri (medico-personaggio dello spettacolo)	Esperienze personali (S.V.) a supporto di supposte cure Covid-19
5. R.B. - C.J.	Scienza/saperi altri (medico-personaggio dello spettacolo)	Affermazioni pubbliche offensive
6. R.B. - G.T.	Intradisciplinare (virologia)	Scontro sulla severità Covid-19
7. M.A. - L.T.	Scienza/saperi altri (medico-giornalista)	Teorie controverse (cure Covid-19 e vaccini)
8. A.Z. - molti	Inter/intradisciplinare (rianimatore-diversi)	Morte clinica del coronavirus secondo A.Z.
9. A.C. - molti	Inter/intradisciplinare (virologo-diversi)	Vaccini: A.C. scettico su Pfizer
10. M.A. - P.S.	Scienza/saperi altri (medico-decisore pubblico con background medico)	Teorie controverse (cure Covid-19 e vaccini)
11. A.C. - L.Z.	Scienza/saperi altri (medico-decisore pubblico)	Gestione della pandemia in Veneto
12. R.B. - M.R.G.	Intradisciplinare (virologia)	Covid-19 poco più di un'influenza (M.R.G.), «la signora del Sacco» (R.B.)
13. R.B. - H.P.	Scienza/saperi altri (medico-personaggio dello spettacolo)	H.P. contro i vaccini anti-Covid ripresa da R.B.

Fonte: classificazione manuale su dati Facebook Italia

che vede contrapposti il medico di famiglia M. A. – su posizioni contrarie alla vaccinazione anti-Covid e all'uso dei tamponi – e l'infettivologo M. B. – allineato, invece, con le raccomandazioni delle istituzioni scientifiche «ufficiali». Quest'ultimo, sollecitato dal conduttore a commentare le minacce di morte appena ricevute in forma anonima da alcuni gruppi no-vax, risponde attribuendo di fatto la responsabilità dell'atto a «personaggi come questi», riferendosi ad M. A., con il quale subito dopo sarà coinvolto in uno scontro verbale particolarmente animato (dettagli e trascrizioni complete in *Allegato 2*, accessibile online)[13].

Qui l'incipit dell'intervento:

> «…tra l'altro, scusi, devo dire anche una cosa molto grave, che lei ha avuto una serie di minacce molto pesanti sui social, forse anche da chi si ispira dai discorsi che fa il dottor M. A.…».
> M. G. (conduttore), «Non è l'Arena», 31/01/2021

> «Ma sì, guardi, sono molto amareggiato. Io credo che avere posizioni non coerenti con la scienza e l'evidenza medica porta inevitabilmente la gente in confusione […]. Per cui è talmente evidente l'anti scienza […], che poi ovviamente fomenta personaggi come questi [intende il dott. M. A.], che per altro sono attualmente perseguiti credo da… ehm… dalla procura […]. Perché quando si arriva alle minacce di morte, credo che sia veramente travalicato».
> M. B., «Non è l'Arena», 31/01/2021

D'altro canto, era stato il conduttore stesso a disegnare il perimetro del dibattito che sarebbe andato in scena tra i due, con queste parole (enfasi nostra):

> «Però c'è qualcuno che…crede e non crede alla forza dei vaccini. È un dottore, che abita e vive e… fa, ha la sua attività non lontano da Roma, ad Ardea, che… è diventato… eccolo qui, lo state vedendo, il dottor M. A., che ha manifestato una serie di idee che vanno *esattamente in controtendenza* sia sul virus della pandemia, sia su come si può curare, e soprattutto… sul vaccino. Allora, tra poco entrerà qui. Prego tutti di essere molto…eh, sereni, perché *so che lo scontro ci sarà*, però intanto vi voglio far capire… che uomo è, va in piazza e dice queste cose…[segue servizio]».
> M. G. (conduttore), «Non è l'Arena», 31/01/2021

Il secondo tratto comune dei tre anticipati sopra riguarda la dinamica smaccatamente competitiva degli scontri, non priva, in alcune situazioni, di attacchi personali (nella forma di biasimo, sbeffeggiatura, minacce di

[13] L'indirizzo della Rivista è il seguente: http://www.rosenbergesellier.it/ita/riviste/quaderni-di-sociologia. In questo documento sono visionabili i testi di riferimento (trascrizioni delle trasmissioni televisive, interviste, articoli di giornale, post e commenti pubblicati su Facebook, Twitter e Instagram, blog personali) utilizzati per l'analisi delle strategie argomentative degli attori coinvolti negli scontri, presentati in ordine temporale e distinti in base allo scontro a cui si riferiscono.

querela). Ad esempio, nel caso del confronto tra l'infettivologo M. G. dell'Ospedale Luigi Sacco di Milano e l'oncologo P. A. dell'Istituto Pascale di Napoli (n. 1, tab. 3), l'oggetto del contendere è la primogenitura del protocollo di cura con il farmaco «Tocilizumab». Nel breve scambio che ci limitiamo a proporre per ragioni di spazio (il resto è in *Allegato 2*), M. G. rimprovera P. A. di intestarsi un protocollo di cura noto da tempo, peraltro avviato in Italia da un altro collega e a livello mondiale iniziato in Cina:

> «Non facciamoci sempre riconoscere, per favore. […] Questa cosa, questa cosa… mi perdoni, questa cosa mi perdoni... viene da sperimentazioni in atto da diverso tempo in Cina.
> […] diamo a Cesare quel che è di Cesare. Il primo ad usare queste cose in Italia è stato sicuramente il collega M. R. a Bergamo».
> M. G., «Carta Bianca», 17/03/2020

Sempre a proposito di dinamiche competitive tra saperi «esperti», la polemica a distanza tra i virologi R. B., dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, e G. T., primario emerito dell'ospedale Cotugno di Napoli, verte attorno alla supposta candidatura al Nobel di quest'ultimo, notizia fatta circolare su Twitter dal parlamentare di Forza Italia G. R.[14], come ricostruito di seguito:

> «Il virologo G. T., primario emerito del Cotugno (isoló il vibrione del colera), due volte candidato al Nobel, oggi scommette la sua reputazione dicendo che tra un mese il CORONAVIRUS ci abbandonerà come tutti i corona influenzali».
> G. R., «Twitter», 17/04/2020

> «G. T. è stato candidato al Nobel quanto io a Miss Italia».
> R. B., «Twitter», 17/04/2020

> «R. B. scrive su twitter: Se G. T. è virologo da Nobel, io sono Miss Italia. Su una cosa ha ragione: lui deve fare solo le passerelle come Miss Italia, ma senza aprire bocca».
> G. T., «Twitter», 19/04/2020

> «Io non spalleggio né G. T. né altri. Riporti [sic] una tesi che alimenta speranza,punto.Dopodiché ricordo che G. T. da primario del Cotugno piegó il colera del 73,questi fin qui hanno fatto solo interviste».
> G. R., «Twitter», 19/04/2020

> «G. T. querela R. B. per «opera di denigrazione continua».
> «Corriere della Sera», 20/05/2020

[14] La notizia è da considerarsi priva di fondamento, dal momento che l'Accademia delle Scienze svedese ha espressamente dichiarato che il proprio regolamento impedisce di rivelare le nomine a un'edizione dei Nobel prima che siano trascorsi 50 anni dalla relativa cerimonia.

Il terzo e ultimo attributo trasversale riguarda le forme di *remediation* (v. par. 3.2) tra piattaforme *social* e mass media tradizionali (tv o stampa), benché in combinazioni mutevoli. In sintesi, mantenendo i riferimenti introdotti sopra (tab. 3), abbiamo osservato i seguenti modelli di interazione:

– *innesco televisivo*: sono conflitti nei quali si registra lo schema tv > *social* (casi: 1, 2, 4, 7 di tab. 3);
– *innesco stampa*: qui il pattern è stampa > *social* (9);
– *innesco congiunto*: tv × stampa > *social* (8, 10, 11);
– *innesco* social: si tratta di modelli circolari di due tipi: *social* > tv > *social* (3, 6) oppure *social* > stampa > *social* (12);

In due occasioni, infine, tutto è nato e si è esaurito interamente online (5, 13).

6.3. Una classificazione delle strategie e relative fallacie argomentative

Lo schema riportato in fig. 2 riproduce in riga le tre forme di conflitto tra «esperti» già introdotte in sede d'analisi (par. 6.2, commento alla tab. 3), e in colonna tre schemi di ragionamento desunti dalla teoria dell'argomentazione[15]. La prima colonna riunisce le strategie basate su argomenti *a priori*, i quali poggiano su un ordine ritenuto pre-esistente, valido al di là dell'esperienza e applicabile a livello universale. I ragionamenti *a posteriori*, in colonna due, si basano sull'osservazione e l'analisi empirica e, infatti, vengono considerati tipici del discorso «scientifico». Infine, gli argomenti *pragmatici* sono definiti anche «personali», in quanto portano l'attenzione sul valore dell'interlocutore e guardano alle coerenza tra idee e azioni umane come fondamento di autorità. Ciascuna strategia argomentativa è caratterizzata da fallacie logiche, ovvero errori di ragionamento che si basano su inferenze scorrette o argomenti irrilevanti. Dall'incrocio delle due dimensioni che informano la tipologia, si ricavano nove idealtipi, che ci apprestiamo a descrivere riportando alcuni stralci testuali a corredo.

Più in dettaglio, nel primo quadrante (A1) sono compresi tutti gli argomenti sviluppati a partire da assunti aprioristici che si situano all'interno di un conflitto tra scienza «ufficiale» e saperi o competenze di altro tipo. Nella sua brevità, ci pare a tal proposito eloquente lo scambio a distanza tra la donna di spettacolo H. P. e il già citato R. B.:

[15] La materia è sconfinata, avendo origine dentro il pensiero filosofico antico, e sollecita competenze specialistiche che solo in parte intersecano quelle di chi scrive. Ci limitiamo qui a specificare quali sono stati i nostri riferimenti in letteratura per stendere questa sezione dell'analisi, ovvero: Perelman, Olbrechts-Tyteca (1958); Copi, Cohen (1999); Walton *et al.* (2008).

Figura 2. *Una tipologia delle strategie argomentative in 13 scontri tra «esperti» sulla pandemia da Covid-19*

		Strategia argomentativa		
		1. A priori	2. A posteriori	3. Pragmatica
Tipo di conflitto	A. Scienza «ufficiale» *vs* saperi alternativi	A1	A2	A3
	B. Interdisciplinare	B1	B2	B3
	C. Intradisciplinare	C1	C2	C3

A1.

«io e la mia famiglia NON faremo il vaccino perché è fuor di dubbio che si tratta di un vaccino sperimentale di cui non si hanno avuto modo di vedere gli effetti nel breve, nel medio e nel lungo periodo».
H. P., «Instagram», 23/12/2020

«Più che essere attaccata se non fa il vaccino e si ammala si attacca. Al tram».
R. B., «Twitter», 25/12/2020

L'affermazione di H. P. denota due fallacie del primo tipo: una consiste nella *spiegazione aprioristica* retta dalla locuzione «è fuor di dubbio», che richiederebbe l'esibizione di un quadro indiziario di supporto, il quale è invece omesso; l'altra si qualifica con l'uso dell'aggettivo «sperimentale», che nel contesto del messaggio denota una forma di *linguaggio pregiudizievole*, volto cioè a connotare negativamente l'oggetto cui si riferisce (i.e. il vaccino non è stato sufficientemente testato, dunque, non è sicuro) senza che si adducano prove plausibili. Di contro, si noti che R. B., in luogo di smontare secondo logica gli argomenti della sua interlocutrice, preferisce contrapporre lo strumento persuasivo del *ridicolo*, uno dei modi delle fallacie di tipo *pragmatico* (ci ritorneremo a breve).

Nei restanti riquadri sotto al precedente (B1 e C1), a parità di strategia, cambiano gli attori del contendere: in B1 essi appartengono a comunità scientifiche distinte, di contro in C1 il confronto diventa intradisciplinare. Illustriamo la categoria dei conflitti interdisciplinari con un paio di stralci dello scontro tra due professori ordinari e primari ospedalieri, l'infettivologo M. G. dell'Università di Milano e l'anestesista rianimatore A. Z., dell'Università Vita-Salute San Raffaele:

B1.

«Cari Signori Giornalisti, questa mattina il Pronto Soccorso #COVID19 del San Raffaele è vuoto. Vaccini, ricerca e soprattutto cure corrette e tempestive fanno la differenza».
A. Z., «Twitter», 30/04/2021

«il… professor A. Z. fa egregiamente il rianimatore. Se mi posso permettere, meno l'epidemiologo, meno il… clinico delle malattie infettive, meno il virologo».
M. G., «Skytg24», 30/04/2021

Esemplifichiamo i conflitti intradisciplinari con la polemica a distanza tra i virologi G. P., professore emerito all'università di Padova, e A. C., ordinario nel medesimo ateneo. Lo scontro costringerà F. U., decano del dipartimento di afferenza di entrambi, a prendere posizione con una dichiarazione ufficiale. Ecco, in estrema sintesi, l'accaduto:

C1.

«A. C. è un mio allievo, nel senso che accademicamente l'ho chiamato io da Londra, non è un virologo, non ha mai pubblicato un lavoro di virologia, devo dire…ecco…che negli ultimi dieci anni non ha nemmeno pubblicato un lavoro di microbiologia. Ho fatto una certa difficoltà a chiamarlo, dico le cose per quelle che sono…ma è un esperto di zanzare».
G. P., «Tv7», 20/10/2020

«Abbiamo assistito in questi giorni ad un violento attacco riportato dai media al prof A. C. […] da parte del prof emerito G. P., attualmente in quiescenza. L'accusa che lui rivolge a chi considera un suo "allievo" è di non aver competenza per operare nell'ambito della virologia e quindi della pandemia da SarsCov2. Questo senza peraltro argomentare rigorosamente su specifici fatti, dati, inadempienze o errori».
F. U., comunicato stampa, 21/10/2020

Ambedue gli episodi presentano una *riduzione al superiore*, un ragionamento che istituisce un ordinamento tra due oggetti di valutazione, allo scopo di accreditare quello presentato come «superiore» e/o screditare l'altro. Nel primo caso, anziché rispondere nel merito del quadro epidemiologico, M. G. sceglie di smontare l'affermazione di A. Z. sminuendo la sua specializzazione clinica in relazione alla pandemia di coronavirus, benché siano molte, eterogenee e nemmeno tutte interne alla medicina le discipline che si occupano del tema.

Circa la dichiarazione di G. P. su A. C., lo stratagemma si colloca all'interno dell'asserto «è un esperto di zanzare». I sottointesi di chi muove la critica sono due: il primo è che lo studio dell'uomo sia di rango più elevato rispetto a quello della zanzara, un fatto che andrebbe dimostrato e non lasciato passare come presupposto esogeno al dibattito. Inoltre, appartiene alla medesima categoria di errore la sottolineatura di un supposto rapporto gerarchico docente-discente («A. C. è un mio allievo»), appesantito dalla marcatura sulla difficoltà fatta «a chiamarlo». Una ricostruzione che F. U., intervenendo nella faccenda, respinge nettamente: sembra, infatti, del tutto non casuale la scelta del virgolettato «allievo» nella frase «a chi considera un suo "allievo"».

La colonna di mezzo di fig. 2 racchiude ragionamenti *a posteriori,*

basati cioè su esperienza diretta e prove empiriche; a mutare, di volta in volta, è di nuovo il tipo di conflitto che contribuiscono ad alimentare.

A2.

> «Io debbo dire che nell'ambito del mio gruppo di medici con seimila pazienti, noi tutti i pazienti con tampone positivo ce li siamo curati a casa, quindi senza dover ricorrere al ricovero ospedalieri, non abbiamo avuto neanche un decesso. Quindi, evidentemente, evidentemente i nostri trattamenti sono stati più che efficaci. […] Non abbiamo fatto effettuare alcun ricovero e quindi… credo che la nostra azione sia chiara. A differenza di invece… di invece, quello che… che accade in ospedale dove abbiamo decine di morti».
> M. A., «Piazzapulita», 28/01/2021

Nello stralcio sopra, l'oggetto della discussione è un supposto protocollo alternativo per la cura dei pazienti affetti dalla Covid-19, messo a punto dal medico di famiglia M. A. (cfr. par. 6.2). Discutendo animatamente con i giornalisti C. F. e M. An. della trasmissione «Piazzapulita», M. A. dapprima sostiene la propria causa con una *generalizzazione indebita del secondo tipo* – una fallacia che trae delle conclusioni («il mio protocollo è più efficace di quello ufficiale»), partendo da un numero di casi osservati troppo esiguo per giustificare tale inferenza generalizzata. Qualche battuta dopo produce, invece, un'*inversione di causa con l'effetto* – un cortocircuito logico in base al quale il tasso di mortalità registrato dagli ospedali viene ricondotto al luogo in sé e alle pratiche dello staff medico che ivi opera, e non alla motivazione più ragionevole e plausibile, ossia che la gravità del quadro clinico dei pazienti che si rivolgono ai nosocomi è molto probabilmente maggiore della media di chi contrae la Covid, al punto da rendere talvolta inutile la pur corretta azione del personale sanitario.

B2.

> «Ma qual è la migliore evidenza se non la clinica? Ma se io mi piglio la responsabilità di dire che da un mese non arriva un malato che meriti il ricovero in un ambiente… in un reparto di semi-intensiva, ma allora questa è una evidenza oppure siamo talmente fortunati che i malati evitano di andare al San Raffaele?»
> A. Z., «Mezz'ora in più», 31/05/2020

L'intervista televisiva da cui le righe sopra sono estratte è ricordata principalmente per l'affermazione sul virus che «praticamente, dal punto di vista clinico, non esiste più», la quale ha innescato una lunga coda di polemiche tra il suo locutore e diversi esponenti del mondo medico-scientifico. Per i nostri scopi, è però più utile concentrarsi sull'argomento da cui tale certezza – poi smentita dai fatti – è stata dedotta. Il meccanismo è duplice: in primo luogo, A. Z. compie una *generalizzazione indebita del primo tipo*, sarebbe a dire che assume un'eccezione (la situazione al San Raffaele) per produrre inferenze universali senza fare distinzioni. La pandemia, infatti, è per definizione un fenomeno globale, il cui andamento andrebbe dunque

riproporzionato, se non su scala plane taria, quanto meno assai meno circoscritta di quella porzione del fenomeno resa visibile da un singolo osservatore. La seconda parte della strategia argomentativa si situa nella chiusa, che sollecita emotivamente il destinatario per mezzo di un argomento *ab absurdum*: poiché l'opposto («i malati evitano di andare al San Raffaele») della tesi che si intende sostenere (il virus è clinicamente morto) è poco plausibile o contraddittorio, la tesi è vera e le ragioni addotte per corroborarla valide («da un mese non arriva un malato…»).

È affetta da *generalizzazione indebita del primo tipo* anche l'intervista del virologo G. T. – che innescherà la *querelle* con il collega R. B. di cui abbiamo già reso conto (par. 6.2). G. T., in breve, dopo aver polemizzato con due colleghi che la pensano diversamente da lui, muove dall'esperienza pregressa accumulata a partire da recenti episodi di malattie cagionate da virus della famiglia dei corona (quadro generale), per dedurre che il comportamento del nuovo esemplare (caso particolare) confluirà giocoforza in uno dei tre esiti già noti. Il passaggio sotto è, dunque, un esempio di fallacia *a posteriori* in un conflitto intradisciplinare:

C2.

> «[I. C. e R. B.» [n]on hanno la fonte per affermarlo [che non ci libereremo più del nuovo coronavirus]. Quindi non rappresentano un problema, sono fatti loro quello che dicono. Cosa possiamo aspettarci da chi si esprime in modo così poco scientifico? […] Tre sono le possibilità [sull'evoluzione della pandemia]. Potremmo trovarci di fronte a quanto accaduto con la prima SARS nel 2002/2003 […]. Potrebbe accadere quanto già successo con la MERS nel 2012 […]. La terza possibilità è la stessa dell'influenza aviaria: che continuerà a circolare, ma buona parte dei soggetti avranno gli anticorpi e quindi diventerà nulla di più di un'influenza stagionale e che si regionalizzerà».
> G. T., «Fondazionenenni.blog», 8/04/2020

Infine, i quadri A3, B3 e C3 (fig. 2) declinano i tre tipi di conflitto tra «esperti» individuati dalla nostra indagine all'interno di ragionamenti *pragmatici*, cioè il luogo dell'argomentazione in cui la parola è sottoposta a vaglio di coerenza con l'azione, e viceversa. In queste forme di scontro dialettico non è raro abbandonare la valutazione razionale di una tesi a favore di un giudizio – talvolta implicito – rivolto alla persona che ne è portatrice, ad esempio a causa del suo comportamento pregresso o in virtù del suo status sociale. In tal modo, il piano della contesa «slitta» – per così dire – dal contenuto del messaggio all'emittente. Ecco un sintetico compendio di alcune delle situazioni più eloquenti dal *sub-corpus* esaminato:

A3.

> «[Risponde alla giornalista L. C.] In realtà il virus praticamente dal punto di vista clinico [scandisce le tre parole seguenti] non esiste più. Questo lo dice l'Università Vita e Salute San Raffaele, lo dice uno studio fatto dal virologo

direttore dell'Istituto di virologia, professor M. C., lo dice insieme alla Emory University di Atlanta il professor G. S.».
A. Z., «Mezz'ora in più», 31/05/2020

A/B3.

«Non stiamo parlando con un medico [intende M. A.], stiamo parlando con uno studentello di medicina che ancora non ha aperto manco un libro».
P. S., «Piazza Pulita», 28/01/2021

B3.

«[a commento di un'immagine che ritrae S. B. e F. B. a braccetto, entrambi pazienti di A. Z. ed entrambi positivi a Covid-19] Tanti auguri di pronta guarigione. A tutti i pazienti infettati da un virus dichiarato clinicamente estinto dal loro medico».
E. B., «Facebook», 02/09/2020

Il primo degli estratti sopra si regge su un *argomentum ad verecundiam*, una fallacia che si dà quando, per sostenere una certa posizione, si cita – abusivamente o fuori contesto – un'autorità che la sostiene, facendo leva su tratti carismatici sia personali (i titoli e il curriculum), sia dell'istituzione da cui proviene. A tale proposito, «lo dice l'Università Vita-Salute San Raffaele» è contraddetta, ad esempio, dal fatto che R. B., collega di A. Z. nella medesima istituzione, si attesta su posizioni antitetiche. Inoltre, il tentativo di consolidare ulteriormente la propria tesi con altri nomi autorevoli – dei quali si enfatizzano il titolo accademico e professionale («direttore», «professore», «virologo») – non è meno problematico, dal momento che un enunciato non può essere dichiarato vero o falso soltanto per il fatto che un emittente (l'autorità o chi ad essa si rifà) lo decreta tale.

Il secondo pezzo, che ascriviamo sia ai conflitti tra saperi diversi sia a quelli interdisciplinari[16], è un caso tipico di *argumentum ad personam*, nel quale il locutore (P. S.), anziché ribattere nel merito le affermazioni del suo avversario (M. A.), sceglie di attaccarlo sul piano personale. Segue un percorso simile anche il post del biologo E. B., il quale ricorre all'argomento del *ridicolo* per porre l'accento sull'assurdità della tesi di A. Z. (sopra, B2).

Simili dinamiche sono state osservate all'interno di conflitti intradisciplinari. Gli esempi sarebbero decine, come verificabile dalle nostre trascrizioni (*Allegato 2*). Qui ci limitiamo a discutere il caso tra M. R. G. (Direttrice della struttura complessa di Microbiologia, virologia e bioemergenze dell'ospedale Sacco di Milano) e il già incontrato R. B.:

«La Direttrice del Sacco dice che siamo alla follia perché è molto meno grave dell'influenza e che loro si ammazzano di lavoro. A chi dobbiamo credere?».
Utente, «Twitter», 23/02/2020

[16] P. S., infatti, oltre a rappresentare le istituzioni politiche in qualità di Sottosegretario alla Salute, è anche un chirurgo e professore universitario presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

«A me. Temo che la signora del Sacco abbia lavorato troppo nelle ultime ore, dovrebbe riposarsi».
R. B., «Twitter», 23/02/2020

L'espressione «signora del Sacco» è chiaramente un *argomentum ad personam*, volto a falsificare una tesi («Covid-19 è poco più di un'influenza») con un attacco diretto a colei che se ne fa portatrice, la quale viene volutamente privata dei titoli professionalizzanti e indicata con un appellativo generico, peraltro connotato in chiave sessista.

6.4. L'impatto sul pubblico dei conflitti tra «esperti»

Le ultime due ipotesi del disegno della ricerca sollecitano l'indagine della reazione del pubblico ai conflitti di cui abbiamo reso conto sopra (parr. 6.2-6.3), allo scopo di controllare se, al loro interno, siano presenti tracce di decivilizzazione, in forma di violenza verbale (par. 4, *hp2.1*) o proliferazione di contenuti di fantasia (*hp2.2*).

Tabella 4. *Più frequenti lemmi che esprimono violenza verbale e turpiloquio nei commenti di Facebook Italia*

Lemma	*Occ.*	*Lemma*	*Occ.*
Vergogn*	4.132	Stronz*	459
Arrogan*	1.458	Cretin?	437
Ignoran*	1.329	Merd?	398
Cazz?	722	Stupid?	377
Coglion?	565	Imbecill?	368
Idiot?	552	Maleducat?	331
Culo (presa per/vaffan)	551	Ciarlatan?	327
Presuntuos?	550	Buffon?	286
Frega*	540	Pagliacci*	286
Cazzat?	528	Cattiv?	263
Ridicol?	522	Scem?	249
Schifo	519	Capr?	221

A tale proposito, la tab. 4 elenca i primi 24 lemmi ascrivibili a turpiloquio e violenza su un totale di 198 forme espressive con queste caratteristiche rintracciate nella documentazione empirica (*sub-corpus id. 5*, tab. 2). I termini individuati ricorrono in 19.847 commenti Facebook (circa il 23% del *sub-corpus*) e hanno come bersaglio prediletto gli «esperti» protagonisti degli scontri (I) e i conduttori delle trasmissioni televisive che li ospitano

(II); inoltre, non è raro che da questi stimoli si inneschino risse verbali tra gli utenti stessi (III). Ecco alcuni dei frammenti più rappresentativi a riguardo:

I.

«A. Z. vai a zappare la terra quello è il tuo mestiere ....cretino!!»
Pagina «Corriere della Sera», 20/10/2020

«P. S.è una grandissima merda....ha già un contatto con il San Raffaele di A. Z. e tanti idioti lo elogiano è solo un'infame».
Pagina «Andrea Scanzi», 12/11/2020

«Ma perche' ce' bisogna di tutta questa strumentalizzazione di questo virus . Perche' voler affermare a tutti i costi la propria verita' per imporla alle masse. […] I medici seri lavorano nel silenzio come tutti noi».
Pagina «La Repubblica», 2/02/2021

«i medici quelli seri lavorano tutto il giorno negli ospedali o nei loro studi non fanno televendite in tv.»
Pagina «TorinoToday», 24/03/2021

II.

«Ci sono rimasto male vedere quelle 2 merde a striscia dire quelle cose sul nostro professore e anche quella stronza della B. B. [conduttrice] gli rode il culo perche e stato un napoletano bastardi».
Pagina «Voce di Napoli», 19/03/2020

«Cretino il Dottore ,ma anche M. G.[conduttore] ,sempre a fare trasmissioni trash».
Pagina «La Repubblica», 02/02/2021

III.

«guardi che ignorante, oltre che scostumata , sarà lei! […] Lei è peggio del suo A. Z.».
Pagina «Fanpage», 20/10/2020

«ma sei proprio tarata ehhh?e tutti i milioni di persone morte nel mondo?sei irrispettosa e ignorante..ti auguro di prenderlo e poi riscrivi qui».
Pagina «Repubblica», 26/12/2020

«non hai capito un cazzo se usi l'idrossiclorochina non hai bisogno di intubare perché i polmoni non arrivano ad uno stato di infiammazione tale […] pensate prima di sparare minchiate e non fate terrorismo mediatico ignoranti».
Pagina «Piazzapulita», 29/01/2021

Per indagare i concetti eliasiani di «contenuti di fantasia» e «calo del distacco tra fatti e opinioni» (*hp2.2*), abbiamo esplorato le conversazioni nelle quali comparivano riferimenti ad almeno una «soluzione» per la cura di Covid-19, alternativa rispetto ai protocolli delle istituzioni sanitarie italiane e internazionali (tab. 5). Inoltre abbiamo identificato i contenuti

Tabella 5. *Più frequenti lemmi riferiti a «cure»/«soluzioni» per Covid-19 ritenute risolutive e universali in contrasto ai protocolli «ufficiali»*

Lemma	*Occ.*	*Lemma*	*Occ.*
Cortisone	125	Cure Domiciliari (o Precoci)	39
Eparina	112	Anticorpi Monoclonali	30
Plasma	64	Vitamina D	10
Tocilizumab	61	Vitamina C	8
Idrossiclorochina	47	Avigan	8

che permettevano di identificare esasperazione e spaesamento da parte degli utenti. Si tratta complessivamente di 2.354 commenti, una ristretta ma eloquente collezione testuale pari a circa il 2,5% del *sub-corpus* (*id. 5*, tab. 2). L'argomento sopra cui regge l'impianto accusatorio degli estensori favorevoli ai protocolli anti-Covid alternativi (rispetto alle fonti mediche istituzionali) è la certezza che esistano delle cure di comprovata efficacia. Alcune di queste sono riportate in modo generico:

> «A me l'han curata con 3 giorni di cortisone...ma si sa, il cortisone costa troppo poco....»
> Pagina «Lorenzo Tosa», 18/10/2020

Altre vengono citate in modo circostanziato:

> «È da marzo che seguo la dott. S. D. M. che predicava di non usare Tachipirina ma i medicinali che usa questo M. A. […] (antinfiammatori, Eparina, se necessario cortisone, e hidrossiclorochina)... L:hanno anche più volta bannata per periodi su FB... Perché andava contro il protocollo ufficiale...!!!»
> Pagina «Non è l'Arena». 31/01/2021

Spesso, questa narrazione è accompagnata da spiegazioni di tipo utilitaristico («costa troppo poco») e cospirativo, che servono a giustificare sia avvenimenti prossimi, come le sanzioni a carico del personale medico che le promuove («l'hanno anche più volte bannata da FB»), sia fatti molto distanti, tra cui l'incendio di una fabbrica taiwanese dove si produce una di queste sostanze:

> «va radiato chi non cambia i protocolli e lascia morire le persone, chi ha vietato le autopsie, chi ha vietato Idrossiclorochina chi ne ha incendiato la fabbrica».
> Pagina «News by ILMETEO», 02/02/2021

Infine, abbiamo ravvisato tracce di esasperazione da parte di alcuni utenti, i quali lamentano il peso cognitivo dell'esposizione ai continui litigi tra «esperti», nel mezzo di una situazione emergenziale:

> «Per forza siamo nel caos, gli "esperti" litigano, gli alleati al governo litigano e gli italiani muoiono e si impoveriscono».
> Pagina «Enrico Mentana», 19 aprile 2020

> «Hanno solo creato più confusione, come se non ce ne fosse stata abbastanza. Dovrebbero tornare a fare i dottori e non gli showman».
> Pagina «Prof Guido Saraceni», 19/10/2020

> «Con tutto il casino che fate come fa a fidarsi la gente,? non avete le idee chiare voi , figurati noi che casino abbiamo in testa, non ci si capisce più nulla!!»
> Pagina «Il Fatto Quotidiano» 26/12/2020

7. *Riflessioni conclusive*

Questo contributo ha discusso perché i conflitti tra varie forme di conoscenza «esperta» intervenute in merito a Covid-19 siano sintomi potenziali di «decivilizzazione» secondo la tradizione teorica ispirata a Norbert Elias, per poi sottoporre a vaglio empirico le argomentazioni proposte.

Facendo ricorso a un'ampia base empirica costruita a partire da Facebook Italia e, in misura minore, altre fonti mediatiche (trascrizioni di dibattiti televisivi, interviste ai giornali, Instagram e Twitter), lo studio ha innanzitutto mostrato che i punti di massima densità di riferimenti all'*expertise* coincidono quasi perfettamente con i picchi di attenzione generale sull'argomento (*media hype*): è, dunque, proprio nei momenti di maggior interesse mediatico e a proposito di temi dove il confronto dialettico si inasprisce che la rappresentazione della conoscenza «esperta» tocca le più alte vette di popolarità su Facebook.

Inoltre, la maggior parte degli scontri interni alla scienza assume la forma del conflitto interdisciplinare, funziona cioè da dispositivo retorico azionato da esponenti di discipline scientifiche limitrofe, in lotta per consolidare, espandere o difendere il territorio di propria pertinenza (Gieryn, 1999) sulla mappa dei saperi legittimati a parlare di Covid-19 con autorevolezza e credibilità.

Al di sotto di una certa eterogeneità di superficie, l'analisi dei testi ha poi consentito di isolare almeno tre tratti comuni a tutti gli scontri, ossia: la consapevolezza degli attori in competizione rispetto alla cornice conflittuale dell'arena offerta da vecchi e nuovi media; la marcata competitività tra saperi, non priva di attacchi personali (rimprovero, sbeffeggiatura, insulto) e fallacie dell'argomentazione, anche quando a discutere sono esponenti titolati della cosiddetta scienza «ufficiale»; da ultimo, la presenza di effetti di *remediation*, la cui dinamica prevalente contempla

l'innesco televisivo amplificato in tempo reale – e prolungato nel tempo – dal confronto *social*.

Per quanto attiene agli effetti sul pubblico, sono state rinvenute tracce di violenza verbale e turpiloquio in quasi un quarto dei commenti generati dagli utenti: queste si accompagnano a posizioni polarizzate attorno alla pandemia e agli «esperti», oltre che a letture cospirative degli eventi. Infine, in una ristretta ma non impercettibile porzione di testi (2,5%), aggressività e frustrazione confluiscono nell'adesione a protocolli di cura alternativi e nella verbalizzazione di un disagio cognitivo, una sorta di spaesamento imputabile al sovraccarico informativo generato da processi di personalizzazione di esponenti dell'*expertise* divenuti divi, i quali spesso si smentiscono vicendevolmente e nulla fanno per moderare lo scontro nel dibattito pubblico e contenere l'incertezza che esso genera.

A fronte dei risultati qui riassunti, lo studio ha dei limiti di cui è opportuno rendere conto prima di concludere. Sebbene i sintomi di decivilizzazione presentati nel nostro modello teorico siano da tempo al centro della riflessione sociologica, la loro definizione operativa non è comunque stata priva di insidie, in special modo poiché la fonte principale di acquisizione dei dati era Facebook. Infatti, il contesto sociotecnico dal quale abbiamo recuperato il materiale si comporta in modo tutt'altro che neutrale, complicando notevolmente l'osservazione al netto di effetti spuri.

In primo luogo, ci riferiamo al fatto che, nell'identificare i conflitti che coinvolgono l'*expertise* su Covid-19, la nostra analisi fa pressoché totale affidamento sulle strategie di *framing* messe in atto dalle fonti consultate. In altre parole, siamo stati in grado di osservare solo quei casi in cui i mezzi d'informazione hanno ritenuto di incorniciare dichiarazioni, scambi dialettici e avvenimenti come «scontro», «rissa», «polemica» o «conflitto». Se da un lato questa scelta si è rivelata la più efficiente per enucleare un buon numero di manifestazioni empiriche del nostro oggetto all'interno di una collezione pressoché sconfinata di documenti, dall'altro ha reso inaccessibili al nostro sguardo tensioni e controversie per qualche ragione non presentate come tali mediaticamente, ammesso che ce ne siano state.

Inoltre, Facebook – al pari delle altre piattaforme di interazione sociale online – non produce un calco naturale dei comportamenti degli utenti che le utilizzano, benché il tipo di contenuti che questi sistemi stimolano induca a crederlo. In altre parole, «i sistemi digitali che registrano il comportamento sono altamente ingegnerizzati al fine di indurre comportamenti specifici» (Salganik, 2019; tr. it. 48) – come interagire in un gruppo tematico, postare fotografie e video, commentare e condividere contenuti in linea con i propri gusti o valutare negativamente materiale distante da essi, acquistare certi tipi di prodotti o servizi e scartarne altri. In buona sostanza, le piattaforme di comunicazione *social* incorporano «confusione algoritmica» (*ibidem*), sarebbe a dire regole e meccanismi performativi che possono influenzare il comportamento umano (Rader, Gray, 2015), introducendo degli schemi distorsivi nei dati che, al pari degli errori si-

stematici di una ricerca quantitativa «tradizionale» (cioè condotta su documenti analogici), non è per nulla facile rilevare. A ben vedere, poi, il caso di cui ci siamo occupati è ancora più insidioso. Grazie a ricerche e inchieste condotte in anni recenti (ci limitiamo, qui, a richiamare O'Hara, Stevens, 2015), è ormai stato chiarito che i maggiori fornitori di servizi di socialnetworking non solo svolgono un ruolo attivo e consapevole nell'incentivare determinati comportamenti tra i propri utenti «allo scopo di fidelizzare l'utente e tenerlo all'interno del proprio ecosistema il più a lungo possibile» (Tipaldo, 2019, 23), ma hanno ripetutamente promosso la circolazione di contenuti controversi, inattendibili o del tutto falsi, con l'obiettivo di massimizzare gli introiti pubblicitari (Hao, 2021) per mezzo del «*false balance*» nella proposizione delle fonti, del «*click baiting*» e, soprattutto, della giustapposizione di istanze prevedibilmente polarizzanti in ambito politico, sociale e tecnoscientifico (Stevens *et al.*, 2018). Salvo poi procedere a forme piuttosto indiscriminate di censura che modificano irrimediabilmente il materiale a disposizione dell'indagine sociologica (blocco di profili individuali, chiusura massiva di pagine e gruppi, rimozione di singoli post o commenti), quando l'attenzione pubblica, l'insistenza di gruppi di pressione o l'interessamento politico agita le acque facendo temere contraccolpi di reputazione e, in ultima istanza, perdite economiche ai danni della proprietà del servizio.

In conclusione, i limiti qui brevemente richiamati suggeriscono di accreditare il contributo offerto in questa sede nei termini di un primo test empirico guidato dalla ricerca di sintomi di decivilizzazione in un contesto molto specifico (le interazioni discorsive online aventi a tema la costruzione dell'*expertise* in relazione alla malattia da Covid-19), che solo ulteriori studi – prolungati o ripetuti nel tempo – potranno eventualmente consolidare in un quadro più solido e strutturato.

Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università di Torino

Riferimenti bibliografici

Anderson A., Goel S., Huber G., Malhotra N., Watts D.J. (2014), *Political Ideology and Racial Preferences in Online Dating*, «Sociological Science», 1, pp. 28-40.

Anstead N. (2018), *The Idea of Austerity in British Politics, 2003-2013*, «Political Studies», 66, 2, pp. 287-305.

Baerveldt C., Van Duijn M.A., Vermeij L., Van Hemert D.A. (2004), *Ethnic boundaries and personal choice. Assessing the influence of individual inclinations to choose intra-ethnic relationships on pupils' networks*, «Social Networks», 26, 1, pp. 55-74.

Beck U. (1986), *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.

Bolter J.D., Grusin R. (2000), *Remediation. Understanding New Media*, Cambridge (MA), The MIT Press; trad. it. *Remediation*, Guerini e Associati, Milano, 2002.
Brainard L. (2009), *Cyber-communities*, in Anheier H.K., Toepler S. (eds.) *International encyclopedia of civil society*, New York, Springer Publications.
Burke P. (2012), *Norbert Elias and the social history of knowledge*, «Human Figurations», 1, 1, http://hdl.handle.net/2027/spo.11217607.0001.102.
Cairney P. (2016), *The politics of evidence-based policy making*, London, Palgrave Pivot London.
Callon M., Lascoumes P., Barthe Y. (2009), *Acting in an Uncertain World. An Essay on Technical Democracy*, Cambride (MA), The MIT Press.
Campus D. (2010), *Mediatization and Personalization of Politics in Italy and France: The Cases of Berlusconi and Sarkozy*, «The International Journal of Press/Politics», 15, 2, pp. 219-235.
Casaló L.V., Flavián C., Ibáñez-Sánchez S. (2020), *Influencers on Instagram: Antecedents and consequences of opinion leadership*, «Journal of Business Research», 117, pp. 510-519.
Cinelli M., De Francis Morales G., Galeazzi A., Quattrociocchi W., Starnini M. (2020), *Echo Chambers on Social Media: A comparative analysis*, «arXiv preprint arXiv:2004.09603».
Collins H.M., Evans R. (2002), *The Third Wave of Science Studies: Studies of Expertise and Experience*, «Social Studies of Science», 32, 2, pp. 235-296.
Copi I.M., Cohen C. (1999), *Introduzione alla logica*, Bologna, il Mulino.
Debord G. (1967), *La Société du Spectacle*, Paris, Buchet-Castel.
Del Vicario M., Bessi A., Zollo F., Petroni F., Scala A., Caldarelli G., Stanley H.E., Quattrociocchi W. (2016), *The spreading of misinformation online*, «Proceedings of the National Academy of Sciences», 113, 3, pp. 554-559.
Del Vicario M., Zollo F., Caldarelli G., Scala A., Quattrociocchi W. (2017), *Mapping Social Dynamics on Facebook: The Brexit Debate*, «Social Networks», 50, pp. 6-16.
Del Vigna F., Cimino A., Dell'Orletta F., Petrocchi M., Tesconi M. (2017), *Hate me, hate me not: Hate speech detection on Facebook*, articolo presentato a: «Proceedings of the First Italian Conference on Cybersecurity (ITASEC17)».
Dunning E., Murphy P. J., Williams J. (2014), *The Roots of Football Hooliganism (RLE sports studies): An Historical and Sociological Study*, London, Routledge.
Edelman M. (1988), *Constructing the Political Spectacle*, Chicago, University of Chicago Press.
Elias N. (1988), *Wir sind die späten Barbaren*, «Der Spiegel», 21, 42, pp. 183-190.
Id. (1998), *On Civilization, Power, and Knowledge: Selected writings*, Chicago, University of Chicago Press.
Id. (2008), *Essays II: On Civilising Processes, State Formation and National Identity*, Dublin, UCD Press.
Id. (2009a), *Essay I: On the Sociology of Knowledge and the Sciences*, Dublin, UCD Press.
Id. (2009b), *On the Process of Civilisation*, Dublin, UCD Press.
Epstein S. (2008), *Culture and Science/Technology: Rethinking Knowledge, Pow-*

er, Materiality, and Nature, «The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science», 619, 1, pp. 165-182.
Eyal G. (2013), *For a Sociology of Expertise: The Social Origins of the Autism Epidemic*, «American Journal of Sociology», 118, 4, pp. 863-907.
Fahy D., Lewenstein B. (2021), *Scientists in popular culture: The making of celebrities*, in Bucchi M., Trench B. (eds.), *Routledge Handbook of Public Communication of Science and Technology*, London, Routledge.
Fletcher J. (1995), *Towards a Theory of Decivilizing Processes*, «Amsterdams Sociologisch Tijdschrift», 22, 2, pp. 283-296.
Giddens A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Cambridge (UK) - Malden (MA), Polity Press.
Gieryn T.F. (1983), *Boundary-Work and the Demarcation of Science from Non-Science: Strains and Interests in Professional Ideologies of Scientists*, «American Sociological Review», 48, 6, pp. 781-795.
Id. (1999), *Cultural Boundaries of Science: Credibility on the Line*, Chicago, University of Chicago Press.
Halberstam Y., Knight B. (2016), *Homophily, group size, and the diffusion of political information in social networks: Evidence from Twitter*, «Journal of Public Economics», 143, pp. 73-88.
Hampton K.N. (2011), *Comparing bonding and bridging ties for democratic engagement: everyday use of communication technologies within social networks for civic and civil behaviors*, «Information, Communication & Society», 14, 4, pp. 510-528.
Hao K. (2021), *How Facebook and Google fund global misinformation*, «MIT Technology Review». Recuperato da: https://www.technologyreview.com/2021/11/20/1039076/facebook-google-disinformation-clickbait/.
Hofstra B., Corten R., Van Tubergen F., Ellison N.B. (2017), *Sources of Segregation in Social Networks: A Novel Approach Using Facebook*, «American Sociological Review», 82, 3, pp. 625-656.
Johnson N.F., Velásquez N., Restrepo N.J., Leahy R., Gabriel N., El Oud S., Zheng M., Manrique P., Wuchty S., Lupu Y. (2020), *The online competition between pro-and anti-vaccination views*, «Nature», 582, pp. 230-233.
Knorr-Cetina K. (1999), *Epistemic Cultures: How the Sciences Make Knowledge*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
Lancia F. (2021), *Manuale utente T-Lab 20*.
Lang A. (2000), *The Limited Capacity Model of Mediated Message Processing*, «Journal of Communication», 50, 1, pp. 46-70.
Lever J. (2011), *Urban Regeneration Partnerships: A Figurational Critique of Governmentality Theory*, «Sociology», 45, 1, pp. 86-101.
Ling R. (2020), *Confirmation Bias in the Era of Mobile News Consumption: the Social and Psychological Dimensions*, «Digital Journalism», 8, 5, pp. 596-604.
Mancini P. (2011), *Leader, president, person: Lexical ambiguities and interpretive implications*, «European Journal of Communication», 26, 1, pp. 48-63.
Mäs M., Flache A. (2013), *Differentiation without Distancing. Explaining Bi-Polarization of Opinions without Negative Influence*, «PLOS ONE», 8, 11, pp. e74516.

McPherson M., Smith-Lovin L., Cook J.M. (2001), *Birds of a Feather: Homophily in Social Networks*, «Annual Review of Sociology», 27, 1, pp. 415-444.
Mennell S. (1990), *Decivilising processes: theoretical significance and some lines of research*, «International Sociology», 5, 2, pp. 205-223.
Metzger M.J. (2007), *Making sense of credibility on the Web: Models for evaluating online information and recommendations for future research*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 58, 13, pp. 2078-2091.
Michalovich A., Hershkovitz A. (2020), *Assessing YouTube science news' credibility: The impact of web-search on the role of video, source, and user attributes*, «Public Understanding of Science», 29, 4, pp. 376-391.
Modgil S., Singh R.K., Gupta S., Dennehy D. (2021), *A Confirmation Bias View on Social Media Induced Polarisation during Covid-19*, «Information Systems Frontiers», pp. 1-25.
Mughan A. (2000), *Media and the Presidentialization of Parliamentary Elections*, London, Palgrave Macmillan London.
O'Hara K., Stevens D. (2015), *Echo Chambers and Online Radicalism: Assessing the Internet's Complicity in Violent Extremism*, «Policy & Internet», 7, 4, pp. 401-422.
Perelman C., Olbrechts-Tyteca L. (1958), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Paris, Presses univ. de France; trad. it. *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi, 2001.
Perulli A. (2012), *Norbert Elias. Processi e parole della sociologia*, Roma, Carocci.
Id. (2014), *Production and Reproduction of Social Inequalities: The Role of Group Charisma and Group Disgrace*, «Cambio. Rivista Sulle Trasformazioni Sociali», 4, 8, pp. 105-117.
Pfeffer J., Zorbach T., Carley K.M. (2014), *Understanding online firestorms: Negative word-of-mouth dynamics in social media networks*, «Journal of Marketing Communications», 20, 1-2, pp. 117-128.
Propp V. (1968), *Morphology of the folktale*, Austin (TX), University of Texas Press; trad. it. *Morfologia della fiaba. Le radici storiche dei racconti di magia*, Torino, Einaudi, 1982-2000.
Rader E., Gray R. (2015), *Understanding User Beliefs about Algorithmic Curation in the Facebook News Feed*, articolo presentato a: «Proceedings of the 33rd annual ACM conference on human factors in computing systems».
Reyna V.F., Broniatowski D.A., Edelson S.M. (2021), *Viruses, Vaccines, and COVID-19: Explaining and Improving Risky Decision-making*, «Journal of Applied Research in Memory and Cognition», 10, 4, pp. 491-509.
Salganik M.J. (2019), *Bit by bit: Social Research in the Digital Age*, Princeton University Press; trad. it. *Bit by bit: la ricerca sociale nell'era digitale*, *il Mulino*, Bologna, 2020.
Schwartzenberg R.-G. (1977), *L'État spect cle: essai sur et contre le star system en politique*, Paris, Flammarion (réédition numérique FeniXX).
Sheard K., Dunning E. (2013), *Barbarians, Gentlemen and Players: A Sociological Study of the Development of Rugby Football*, London, Routledge.
Spohr D. (2017), *Fake news and ideological polarization: Filter bubbles and selective exposure on social media*, «Business Information Review», 34, 3, pp. 150-160.

Stevens T., Aarts N., Termeer C., Dewulf A. (2018), *Social media hypes about agro-food issues: Activism, scandals and conflicts*, «Food Policy», 79, pp. 23-34.
Sunstein C.R. (2008), *Neither Hayek nor Habermas*, «Public Choice», 134, 1-2, pp. 87-95.
Sweet P.L., Giffort D. (2020), *The bad expert*, «Social Studies of Science», 51, 3, pp. 313-338.
Tipaldo G. (2014), *L'analisi del contenuto e i mass media. Oggetti, metodi e strumenti*, Bologna, il Mulino.
Id. (2019), *La società della pseudoscienza. Orientarsi tra buone e cattive spiegazioni*, Bologna, il Mulino.
Van Alstyne M., Brynjolfsson E. (1996), *Electronic Communities: Global Villages or Cyberbalkanization?*, articolo presentato a: «International Conference on Information Systems 1996 Proceedings».
van Krieken R. (2020), *Covid-19 and the civilizing process*, «Journal of Sociology», 56, 4, pp. 714-725.
Vasterman P.L. (2005), *Media-Hype: Self-Reinforcing News Waves, Journalistic Standards and the Construction of Social Problems*, «European Journal of Communication», 20, 4, pp. 508-530.
Walton D., Reed C., Macagno F. (2008), *Argumentation schemes*, Cambridge (UK), Cambridge University Press.
Waszak P.M., Kasprzycka-Waszak W., Kubanek A. (2018), *The spread of medical fake news in social media–The pilot quantitative study*, «Health Policy and Technology», 7, 2, pp. 115-118.
Wien C., Elmelund-Præstekær C. (2009), *An Anatomy of Media Hypes: Developing a Model for the Dynamics and Structure of Intense Media Coverage of Single Issues*, «European Journal of Communication», 24, 2, pp. 183-201.
Williams H.T., McMurray J.R., Kurz T., Lambert F.H. (2015), *Network analysis reveals open forums and echo chambers in social media discussions of climate change*, «Global Environmental Change», 32, pp. 126-138.
Wollebæk D., Karlsen R., Steen-Johnsen K., Enjolras B. (2019), *Anger, Fear, and Echo Chambers: The Emotional Basis for Online Behavior*, «Social Media + Society», 5, 2, pp. 1-14.
Yin R. (2003), *Case study research. Design and methods*, Thousand Oaks, London, New Delhi, Sage Publications.
Yuan Y.C., Gay G. (2006), *Homophily of Network Ties and Bonding and Bridging Social Capital in Computer-Mediated Distributed Teams*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 11, 4, pp. 1062-1084.